



CONFINDUSTRIA
Toscana

Le imprese toscane a capitale estero

I FATTORI DI SVILUPPO PER LA RETENTION E
L'ATTRATTIVITÀ DEGLI INVESTIMENTI

Position Paper
Commissione Multinazionali
Confindustria Toscana

GENNAIO 2025

Indice

	Premessa	5
CAP. 1	Il contributo e la dinamica della imprese a capitale estero: il quadro nazionale	6
CAP. 2	Il contributo delle imprese a capitale estero all'economia regionale	10
CAP. 3	Capacità competitiva: punti di forza e ostacoli	
	3.1 Formazione e competenze	12
	3.2 Le infrastrutture: le opere necessarie per lo sviluppo e la retention degli investimenti	18
	3.3 La semplificazione amministrativa: condizione necessaria per competere	20
	3.4 Ricerca, sviluppo e innovazione	24
	3.5 Digitalizzazione e intelligenza artificiale acceleratori di crescita	26
	Glossario	30
	Fonti	33

Documento elaborato dalla Commissione Multinazionali di Confindustria Toscana e dedicato a Fabrizio Monsani, primo coordinatore della Commissione

Coordinatore: Paolo Ruggeri, Baker Hughes - Nuovo Pignone

Donato Amoroso, Thales Italia; Nicolas Dugenetay, Solvay Chimica Italia;
Claudio Fumasoni, Essity; Federico Guidarelli, Noxerion;
Giancarlo Nencini, Knauf; Niccolò Moschini, Kering Italia;
Carlo Piacenza, Hitachi Rail GTS; Paolo Salvadori, Imer Group;
Riccardo Toncelli, Dumarey; Felice Tirabasso, Fibran;
Massimiliano Turci, Baker Hughes - Nuovo Pignone;
Enrico Vignozzi, Progress Rail Signaling.

Premessa

Con il principale obiettivo di rafforzare l'attrattività e la retention delle imprese a capitale estero presenti sul territorio toscano, nel gennaio del 2019, Confindustria Toscana, su iniziativa della **Commissione Multinazionali**, ha sottoscritto con Confindustria nazionale e Regione Toscana un **Protocollo d'intesa per l'attrazione e il mantenimento degli investimenti esteri**, il primo del suo genere in Italia.

Protocolli simili sono stati firmati successivamente in altre regioni: Lazio, Piemonte, Sicilia, Campania, Umbria, Emilia Romagna.

Nel luglio 2022, a seguito di un confronto con la nuova presidenza regionale e la presentazione di un position paper elaborato dalla **Commissione Multinazionali di Confindustria Toscana** sui principali temi di interesse per le imprese estere, è stato sottoscritto il nuovo Protocollo per l'attuale legislatura regionale.

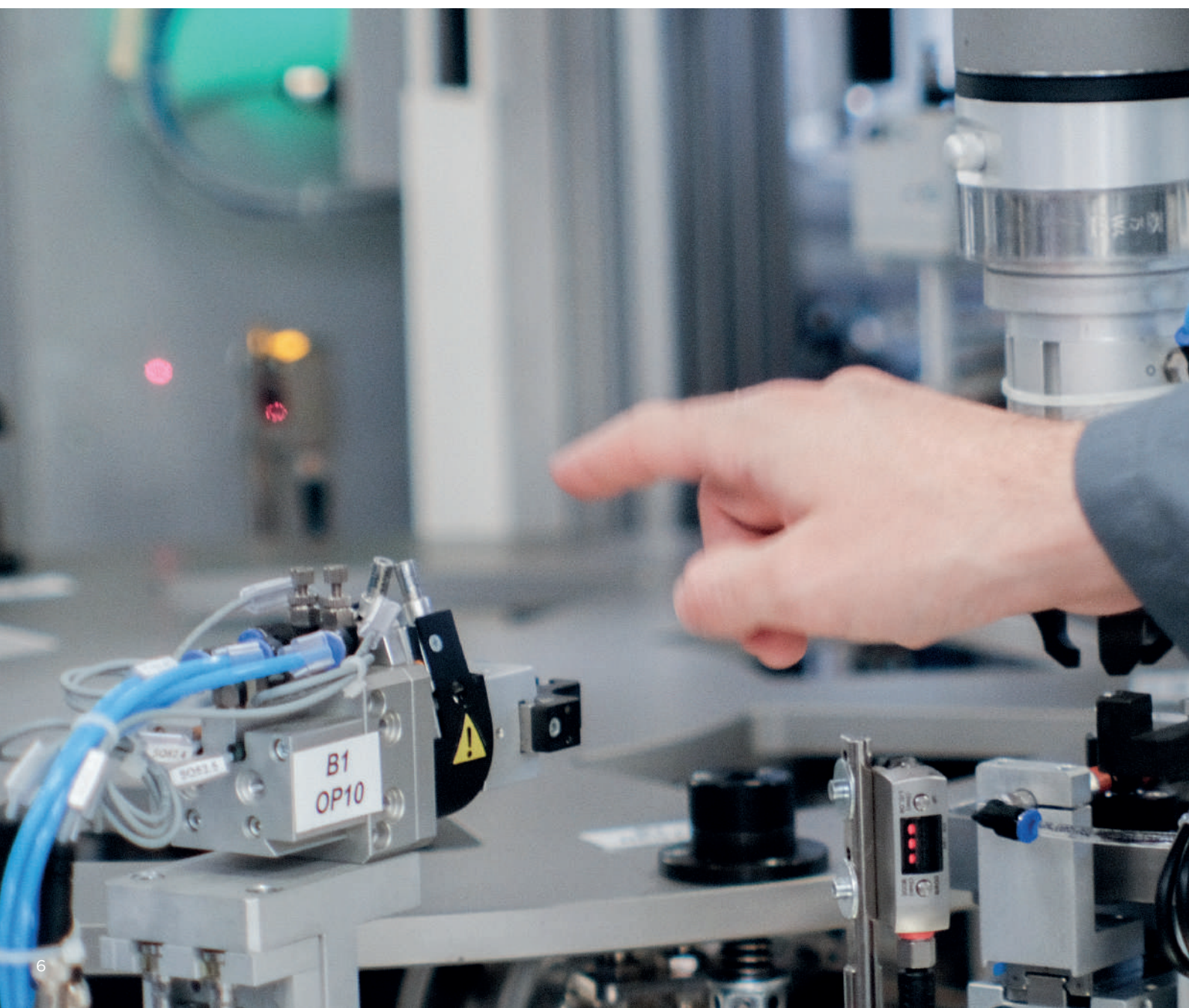
Il Protocollo, oltre a rinnovare gli impegni già previsti dal precedente accordo, ha rilanciato una **collaborazione pubblico privato**, resa ancor più necessaria alla luce degli effetti della pandemia sul nostro sistema economico regionale e delle prospettive date dalle risorse europee attraverso il PNRR e l'attuale programmazione dei fondi europei.


In questa fase di grande incertezza, anche dovuta ai mutamenti geopolitici in conseguenza del conflitto russo-ucraino e di altri fronti di crisi, agevolare il futuro delle imprese a capitale estero significa garantire il futuro della nostra regione e riuscire a raccontare la Toscana anche come destinazione primaria per gli investimenti esteri.

Con la sottoscrizione del Protocollo del 2022 si è costituito anche l'**Advisory Board di Invest in Tuscany**, un tavolo consultivo regionale che ha l'obiettivo di rendere più veloce ed efficace la risposta istituzionale alle esigenze delle imprese a capitale estero già presenti sul territorio o che intendono investire in Toscana e di mantenere sempre attivo e costante il dialogo istituzionale.

Per contribuire all'attività dell'Advisory Board, la Commissione Multinazionali di Confindustria Toscana ha lavorato a questo documento che oltre a raccogliere e rappresentare le principali esigenze di sviluppo delle imprese a capitale estero, intercetta anche i prioritari temi di interesse ed i fattori che incidono maggiormente sulla competitività di imprese e territori.

Il contributo e la dinamica delle imprese a capitale estero: il quadro nazionale





Gli investitori esteri sono attori chiave per lo sviluppo sostenibile dell'economia e dei territori grazie, in particolare, a tre caratteristiche principali: **dimensione, appartenenza a grandi agglomerati globali e organizzazione manageriale.**

Una rilevante presenza in questo segmento di imprese medio-grandi, concentrate nei settori a elevato contenuto tecnologico, attribuisce a questi capitali un ruolo complementare rispetto alla vocazione industriale del territorio, caratterizzata da sistemi di piccola e media impresa specializzati per lo più in settori più tradizionali. Si tratta di capitali pazienti con strategia di lungo termine che è necessario trattenere anche come sostegno all'indotto che sono in grado di attivare sul territorio.

Quando ci riferiamo a queste imprese, ci riferiamo a **imprese italiane a capitale estero** spesso guidate da manager italiani, che impiegano collaboratori e talenti italiani e che alimentano importanti filiere, favorendone la competitività e l'internazionalizzazione.

Le imprese italiane a capitale estero sono importanti realtà per l'indotto che generano, per l'attenzione all'impatto ambientale, per gli investimenti in R&S e per la collaborazione che attivano con le nostre Università.

In alcuni casi, si tratta di investitori che hanno valorizzato nel tempo marchi storici del Made in Italy e che grazie alla loro dimensione globale hanno agevolato l'ingresso delle nostre PMI nei mercati internazionali, pur conservando la loro identità italiana.

La maggior parte di queste imprese ha sede in Europa e Nord America, con Germania Stati Uniti e Francia tra i principali paesi di provenienza. Nel comparto manifatturiero, secondo gli ultimi dati Istat disponibili, gli Stati Uniti sia per fatturato che per valore aggiunto contribuiscono per oltre il 20%. Seguono le realtà francesi con il 12,6% del fatturato e il 14% del valore aggiunto e quelle tedesche con il 9,3% del fatturato e il 10,9% del valore aggiunto.

Sono imprese con un alto grado di apertura internazionale soprattutto per quanto riguarda il comparto industriale. Tra queste infatti si rilevano i livelli più elevati di propensione all'esportazione (quota di fatturato esportato): **la percentuale di fatturato esportato si avvicina al 47% superando abbondantemente la media generale delle imprese esportatrici (31,3%).**

Le imprese italiane a capitale estero rappresentano un segmento in grande evoluzione, sia in termini di numero che in termini di addetti. **Negli ultimi 5 anni, nonostante la frenata dovuta alla pandemia, il valore aggiunto prodotto dalle imprese a capitale estero è cresciuto quasi del 40% e anche le esportazioni, nel confronto pre-pandemico, sono aumentate complessivamente del 41% contribuendo per oltre un terzo all'export complessivo nazionale.**



Hanno svolto attività innovative



Aumento della spesa R&S



Utilizza software aziendali



Utilizza servizi Cloud

In un'economia sempre più digitale diventa strategico investire in **Ricerca e Sviluppo** ed anche in questo campo le imprese italiane a capitale estero del comparto industria si distinguono in modo particolare; **nel biennio 2021-2022 hanno svolto attività innovative il 77% delle imprese e post pandemia la spesa in R&S è aumentata di oltre il 50%**. Se si guarda ai **livelli di digitalizzazione**, appartenere o meno a gruppi multinazionali rappresenta un fattore discriminante. **In Italia, nel biennio 2021-2022, l'81,4% delle imprese a capitale estero, con almeno 10 addetti, dichiara di avere utilizzato software per la gestione aziendale e il 67,5% servizi cloud** (figura 1). Il confronto con le imprese non appartenenti a gruppi multinazionali evidenzia il netto divario digitale e la differente attenzione e capacità di investire in nuove tecnologie, divario che nonostante l'accelerazione legata alla crisi pandemica, non si è attenuato nel corso degli anni.

Poter contare su capitale umano preparato e competente diventa una delle principali esigenze di questo spaccato imprenditoriale. È per questo che **le imprese a capitale estero hanno una elevata incidenza di personale con livelli avanzati di formazione: il 29,6% dei dipendenti possiede almeno la laurea, contro il 17% dei gruppi domestici.**

Questo implica anche un sistema retributivo generalmente più elevato. Le imprese a capitale estero del comparto industria hanno mediamente un costo del lavoro per dipendente che si aggira intorno ai 62 mila euro contro i 53 mila euro delle imprese domestiche.

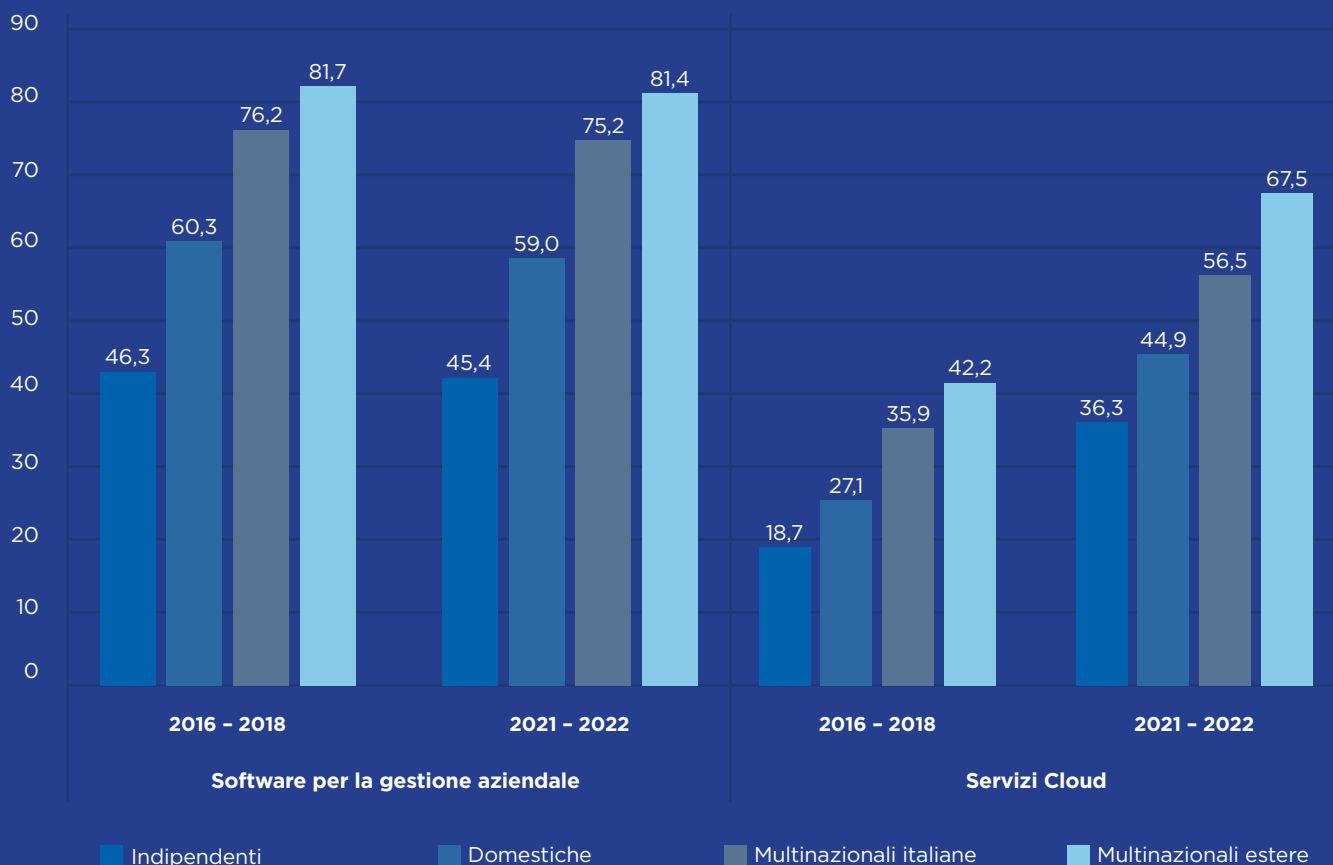
Anche relativamente all'altra importante transizione, quella ecologica, le imprese a capitale estero si mostrano molto attente: il 57,6% (che diventa il 64% nel comparto industria) indica infatti di aver attivato o incrementato misure finalizzate alla responsabilità sociale e ambientale, rispetto al 42,8% dei gruppi domestici.

È indubbiamente un risultato positivo e un interessante segno dell'impegno e della sensibilità delle imprese a capitale estero sul tema della sostenibilità.

Tale trend è destinato a ricevere un ulteriore importante impulso con l'entrata in vigore della CSRD (Corporate Social Responsibility Directive - 2023) e della CSDDD (Corporate Sustainability Due Diligence Directive - 2023), che prevedono l'estensione del campo di applicazione degli obblighi di rendicontazione CSR anche a imprese con dimensioni e fatturato più contenuti e la regolamentazione delle responsabilità estese alla *supply chain*.

— Figura 1

Imprese con almeno 10 addetti che hanno utilizzato software per la gestione aziendale e servizi cloud



Fonte: Confindustria su dati Istat

Il contributo delle imprese a capitale estero all'economia regionale

In Toscana sulla base degli ultimi dati Istat disponibili al 2022 e pubblicati nel report “Risultati economici delle imprese e delle multinazionali” si contano complessivamente oltre **3.500 unità locali appartenenti a imprese a capitale estero** che pur pesando solo per l'1% in termini di imprese contribuiscono per il 18% al valore aggiunto dell'economia regionale e per l'8% agli addetti complessivi.

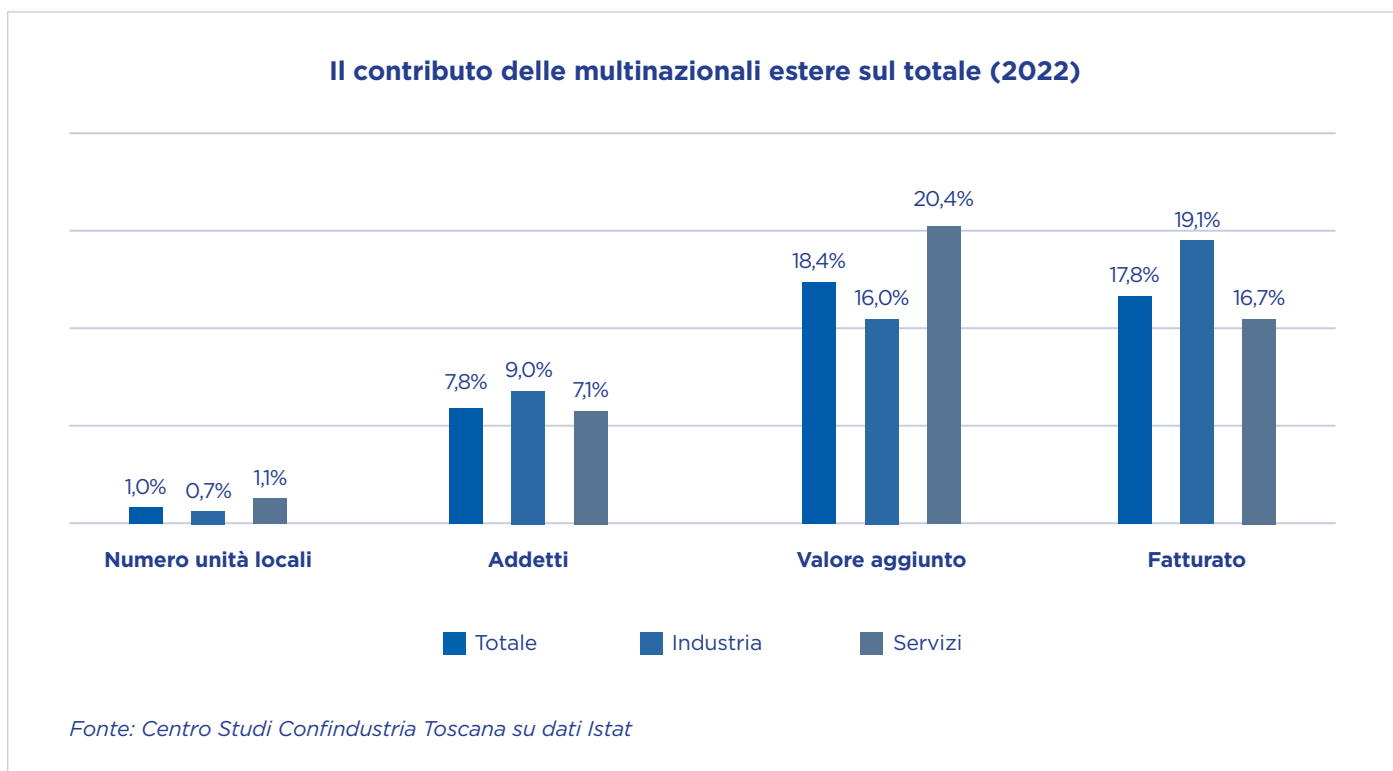
I principali paesi investitori sono Francia, Stati Uniti e Germania che da soli coprono il 58% degli addetti delle imprese a capitale estero presenti nella regione.

In questo contesto, **le imprese a capitale estero** che operano nel **comparto industria** hanno un ruolo

strategico: sono solo **600 realtà** (una decina in più del 2021), ma danno lavoro a oltre **39 mila addetti** (circa il 9% del totale del comparto) e **contribuiscono per il 16% al valore aggiunto prodotto dal comparto in Toscana e per il 19% al fatturato** (figura 2).

Inoltre pur rappresentando solo il **17% di tutte le imprese a capitale estero in termini numerici**, coprono da sole il **41% degli addetti e il 50% del fatturato di tutte le imprese a capitale estero presenti in Toscana e sono ormai un riferimento e un traino per l'intera economia**.

— Figura 2





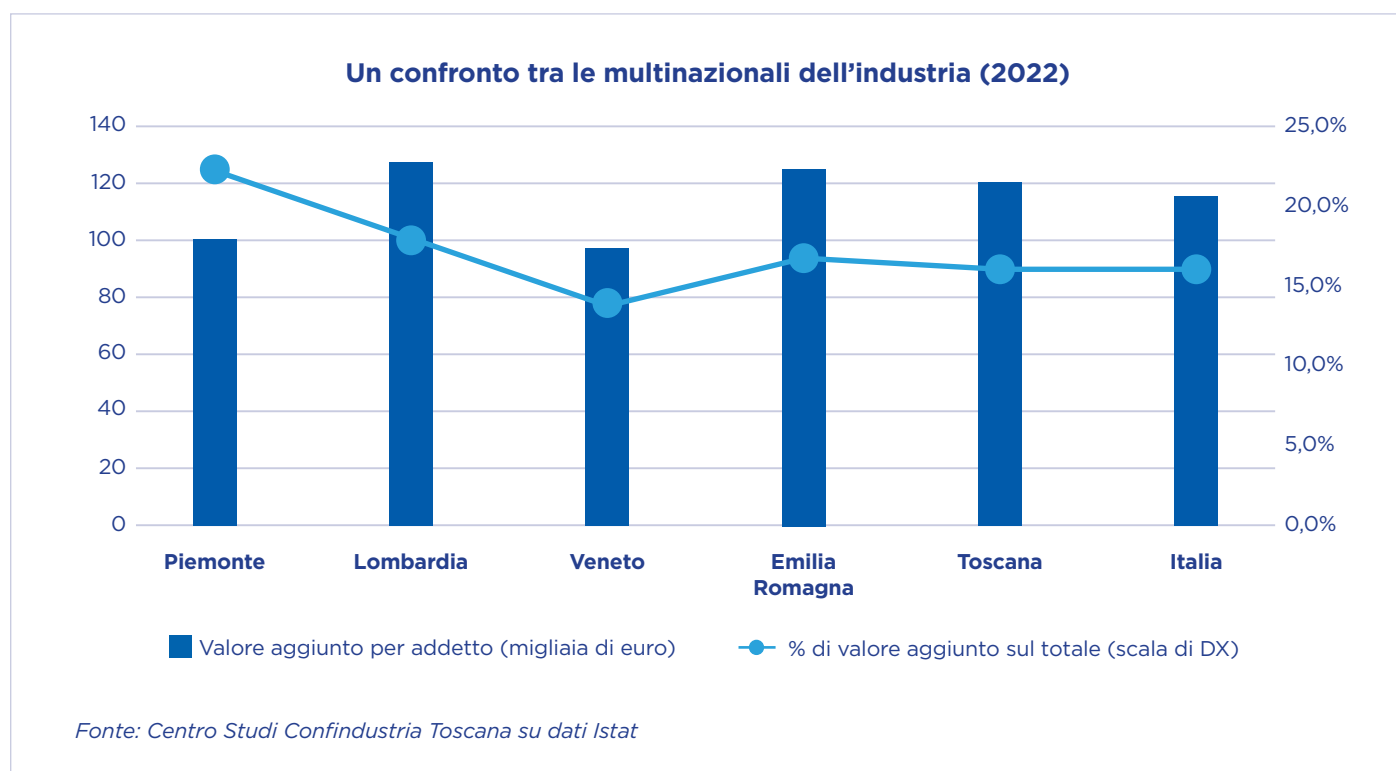
Negli anni il loro posizionamento si è rafforzato. Gli addetti sono cresciuti di oltre 10 mila unità rispetto al 2017 e anche il **fatturato** e il **valore aggiunto** nel 2022, dopo la frenata del 2020 per il fermo delle attività legato alla pandemia, hanno ripreso a crescere registrando **incrementi a doppia cifra**.

Questo ha aumentato il ruolo strategico di queste imprese la cui spiccata capacità di penetrazione nei mercati internazionali ha consentito di essere un volano anche per le realtà con cui lavorano, permettendo loro di agganciare la domanda mondiale spesso più dinamica di quella interna.

Inoltre, soffermandoci sempre sul **comparto industria**, le imprese a capitale estero producono un **valore aggiunto per addetto quasi doppio di quello medio del settore in Toscana** (120 mila euro contro i 68 mila circa) e **ricorrono ad un sistema retributivo decisamente più interessante: 43 mila trecento euro (retribuzione lorda per dipendente) contro i 30 mila euro registrati in media.**

In Toscana gli investitori esteri contribuiscono in termini di valore aggiunto, nel settore industriale, più o meno come nella media nazionale e in Emilia Romagna, superando il Veneto, ma posizionandosi molto al di sotto di Lombardia e Piemonte (figura 3).

— Figura 3



Capacità competitiva: punti di forza e ostacoli

3.1 Formazione e competenze

Una delle maggiori chiavi di successo delle imprese a capitale estero è la propria capacità organizzativa ed il valore professionale dei propri collaboratori. Le persone sono l'asset fondamentale per queste imprese che hanno bisogno di poter disporre di figure che non solo abbiano le necessarie competenze tecniche, ma che abbiano sviluppato competenze manageriali con una visione internazionale e multiculturale.

La formazione rimane però ancora uno degli aspetti più critici del nostro territorio come dimostra anche l'indice di competitività regionale (RCI) prodotto periodicamente dalla Commissione europea. Il Regional Competitiveness Index - che prende a riferimento il Global Competitiveness Index introdotto dal World Economic Forum per misurare i punti di forza e debolezza di 234 regioni dell'Unione Europea - sintetizza 68 indicatori che spaziano dalla misurazione delle infrastrutture, delle istituzioni, della qualità del capitale umano e dell'innovazione.

In merito al capitale umano, la Toscana, secondo l'ultima edizione dell'RCI 2022, evidenzia un livello generale ancora troppo basso. Se guardiamo in particolare al livello di istruzione terziaria, vediamo che l'incidenza dei laureati, nella fascia d'età 25-34 anni è molto contenuta; la nostra regione si colloca in 206 esima posizione su 234 regioni analizzate.

La debolezza del capitale umano rappresenta un elemento di criticità importante che si lega sia ad aspetti demografici, che strutturali.

La nostra popolazione è in decrescita, l'età media sale e la forza lavoro è sempre meno consistente e sempre più dipendente dalla popolazione straniera.





La popolazione straniera infatti in Toscana negli ultimi 20 anni si è rilevata in costante crescita e sta contribuendo in misura sempre più marcata al ricambio generazionale, pesando sempre di più nelle fasce di età più basse (circa il 16% ad esempio nella popolazione sotto i 15 anni di età). In un contesto quindi di invecchiamento demografico, questo rappresenta una grande opportunità per il mercato del lavoro soprattutto se anche il sistema formativo opera nella logica di formare le competenze adeguate al nostro tessuto economico.

Se guardiamo ai percorsi di studio dei giovani toscani permane un preoccupante tasso di abbandono scolastico; nel 2023, in un contesto italiano in miglioramento, ma ancora indietro rispetto alla media UE, **la percentuale di giovani tra i 18 e 24 anni che in Toscana lascia la formazione supera il 9,3%**, sorpassando le principali regioni di benchmark, pur restando al di sotto della media italiana.

Anche il fenomeno dei **Neet** è preoccupante ed evidenzia il difficile transito dei giovani dal mondo della scuola al mercato del lavoro. Seppur nel 2023 il fenomeno sia in decrescita e al di sotto della media nazionale, la nostra regione rimane al di sopra di quasi tutte le regioni di benchmark.

Nonostante i miglioramenti degli ultimi anni, **la Toscana è ancora agli ultimi posti per quanto riguarda l'incidenza della popolazione con almeno il diploma**. Secondo i dati 2023 nel rapporto BES - progetto di ricerca di Istat che prova a misurare il benessere equo e sostenibile della società italiana - la popolazione con almeno il diploma nella fascia 25-64 anni in Toscana è il 66,4%. Si tratta di un dato poco sopra la media nazionale (65,5%), ma inferiore rispetto a Emilia Romagna e Lombardia.

Non si tratta solo di “quantità” di istruzione, ma anche di qualità che rimane molto bassa sia per le competenze numeriche che alfabetiche.

Anche sul fronte della partecipazione della popolazione adulta **all'apprendimento permanente** possiamo migliorare: l'indice di competitività regionale della Commissione europea ci colloca al 103 esimo posto della graduatoria europea su 234 regioni analizzate in totale.



Orientamento, PCTO, ITS

Tenuto conto di quanto sopra evidenziato e del contesto storico ed economico attuale in cui stiamo assistendo a una rapida evoluzione di tutti i processi produttivi, anche grazie all'avvento di tecnologie sempre più all'avanguardia e alla digitalizzazione che ha grandi impatti in molti settori, **è necessario focalizzarsi sulla formazione delle competenze a partire da una riflessione sull'importanza delle attività di orientamento e sulla formazione terziaria e manageriale.**

Da molti anni infatti Confindustria, a tutti i livelli, segnala la carenza di profili tecnici qualificati per affrontare le nuove sfide dell'industria ed è impegnata con attività e progetti di orientamento nelle scuole per far aumentare la conoscenza del mondo industriale, orientare i giovani verso le professioni maggiormente richieste dalle imprese e provare a dare una risposta efficace al cosiddetto mismatch, ovvero il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro.

La carenza di profili tecnici qualificati può essere affrontata su tre piani diversi, ma tra loro collegati: **orientamento, alternanza scuola-lavoro (PCTO)** e il sistema degli **Istituti Tecnologici Superiori (ITS Academy)**.

Le attività di orientamento risultano essere fondamentali per indirizzare le scelte dei giovani verso percorsi di maggiore occupabilità e in linea con la vocazione del territorio.

Risultano ancora **troppo pochi i laureati in discipline STEM** (16 ogni mille laureati contro i 18 della media italiana) e sono **pochi anche i diplomati tecnici** (47% contro il 50% della media nazionale è l'incidenza dei diplomati negli istituti tecnici sul totale dei diplomati).

Sono soprattutto le donne ad essere lontane da queste discipline. Nonostante mediamente l'incidenza dei titoli di studio terziari sia molto più alta nella popolazione femminile (il 39% contro i 24% dei maschi), le discipline STEM, che come detto sono in generale poco diffuse, lo sono ancora meno tra le donne (su 1000 laureate, solo 13 hanno una laurea STEM) e questa disparità vale anche per i diplomi tecnici.

In generale, si verifica un mancato incontro tra domanda e offerta di lavoro e **in Toscana quasi 5 figure su 10 sono di difficile reperimento**. Se si guarda alla richiesta di operai specializzati, oltre 6 su 10 risultano irrimediabili, così come risulta difficile da trovare quasi l'80% degli ingegneri e oltre il 60% di matematici e fisici ¹.

¹Elaborazioni Centro Studi Confindustria Toscana su dati Unioncamere-ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

I **PCTO** o percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento possono essere un efficace strumento di conoscenza del mondo del lavoro che, se strutturato in modo efficace, può regalare agli studenti delle scuole secondarie di secondo grado consapevolezza su quali potranno essere le professioni da potere intraprendere nel loro futuro. Prepararsi ad entrare in una fase superiore dell'istruzione come quella universitaria, o quella degli ITS Academy, non è semplice senza avere contezza di cosa ci aspetta nel periodo post formativo. Gettare luce sui contesti lavorativi in genere e su quelli aziendali in particolare, aiuta i nostri studenti a comprendere il valore di alcune scelte che condizioneranno in maniera significativa la loro vita e permetterà loro di identificare con maggiore chiarezza le proprie attitudini e vocazioni, supportando scelte scolastiche più coerenti e disincentivando la dispersione scolastica.

Gli **Istituti Tecnologici Superiori (ITS Academy)** sono lo strumento del nostro sistema di istruzione terziaria professionalizzante che meglio collega lo studio al lavoro perché rappresentano dei veri e propri "radar formativi"

che, con organizzazioni bene articolate, riescono ad intercettare in tempi rapidi i bisogni delle imprese e a tradurli in azioni formative concrete e ben strutturate. Le risposte occupazionali (secondo l'ultimo report INDIRE, a dodici mesi dal diploma, l'87% dei diplomati in Toscana ha trovato lavoro) sono infatti spia di questa capacità di raccordo tra i due mondi, quello scolastico e lavorativo, che devono il loro successo alla pluralità di soggetti tra cui spiccano le aziende, che compongono la compagine delle Fondazioni veicolo giuridico di ogni ITS Academy. Le aziende vengono riconosciute come soggetti protagonisti della formazione dal ruolo fondamentale che svolgono all'interno del governo delle Fondazioni, esprimendo di norma la presidenza in ognuna, alla partecipazione attiva alla definizione dei bisogni formativi, alla programmazione degli interventi, alle docenze e ad ospitare infine gli studenti in stage.

PCTO

I percorsi che riguardano gli istituti tecnici e professionali potrebbero essere potenziati **legandoli** alla opportunità dell'**apprendistato duale di I livello**. Questo strumento infatti, già disponibile nella nostra Regione, è purtroppo ancora poco conosciuto da scuole e aziende, ma rivelerebbe tutta la sua efficacia nel rendere i percorsi scolastici funzionali all'occupazione. Potenziando questo strumento infatti, si riuscirebbero a formare, anticipando i tempi, figure professionali coerenti con quanto ricercato dalle aziende, senza tuttavia inficiare il percorso scolastico, ma anzi, arricchendolo con ore specifiche di *training on the job*.

Sarebbe quindi opportuno promuovere e fare conoscere questo strumento contrattuale, attraverso i **canali ministeriali e dell'Ufficio Scolastico Regionale**.

Di contro, riteniamo che per i licei il massimo beneficio possa essere ottenuto istituendo momenti di orientamento fatti in collaborazione con aziende, università ed ITS Academy con **un monte ore PCTO inferiore** all'attuale, ma adeguato ad organizzare attività di **orientamento mirato**, che creino consapevolezza non solo delle possibili professioni, ma anche sui percorsi di studio che è necessario intraprendere per arrivare ad agire, in futuro, determinati ruoli.

ITS ACADEMY

Occorre quindi rafforzare il confronto continuo con il mondo produttivo, specialmente quello non ancora rappresentato all'interno delle Fondazioni ITS, attraverso anche le associazioni rappresentative delle imprese, per promuovere in modo efficace l'offerta legata agli ITS in modo che i giovani possano trovare più velocemente un'occupazione e cercare di far conoscere queste esperienze formative di eccellenza a tutte le imprese di ogni settore, alimentando il bacino di utenza attraverso un processo di orientamento attivo all'interno di tutte le scuole. Inoltre per facilitare la programmazione dei corsi e dare maggiore stabilità all'offerta formativa proposta dalle Fondazioni, sarebbe opportuno **estendere la pianificazione dei bandi POR/FSE da due a tre anni**.

La formazione manageriale

Le imprese a capitale estero stanno puntando sempre di più a formare figure qualificate per guidare le aziende nei veloci cambiamenti di processo e, in molti casi, anche di prodotto dovuti alle transizioni in atto. L'obiettivo è quello di fondere sapere teorico e sapere pratico per potenziare le competenze che servono all'industria.

È importante rafforzare la cinghia di trasmissione fra le grandi aziende e le piccole e medie imprese delle filiere e mirare a creare le condizioni per una necessaria evoluzione del sistema industriale e produttivo che parta dai processi, passi dalla costruzione di un linguaggio comune e contribuisca a stimolare la capacità di adattamento continuo, fino ad arrivare a toccare il tema cruciale dell'innovazione.

Una significativa esperienza in questa direzione è rappresentata da **BiG Academy**, un'accademia di management ideata da alcune grandi imprese multinazionali con sede in Toscana e rivolta ai manager delle PMI. BiG Academy si propone di promuovere e sviluppare un concetto condiviso di managerialità con le tante PMI che compongono le principali filiere produttive della regione e di innescare processi virtuosi di trasferimento e fertilizzazione delle competenze. L'obiettivo è di mettere i direttori d'impresa di domani nella condizione di leggere e interpretare al meglio il contesto economico globale. Il modello di apprendimento su cui si basa BiG Academy è interattivo, esperienziale e *peer-to-peer* e vede come attori sia l'Impresa che l'Università; questa collaborazione permette di dare valore accademico alle esperienze di successo maturate dalle grandi aziende nell'operatività dei vari business.

Sarebbe opportuno individuare **risorse per la formazione manageriale**, da attivare nell'ambito del Fondo Sociale Europeo.

Anche il recente rapporto "Il futuro della competitività europea - Una strategia di competitività per l'Europa", presentato da Mario Draghi ai rappresentanti diplomatici dei Paesi membri e ai capigruppo parlamentari, raccomanda un adeguato investimento nella formazione, nello sviluppo delle competenze e nella promozione delle competenze manageriali nelle PMI per affrontare efficacemente le sfide presenti e prepararsi adeguatamente alle evoluzioni future del mercato del lavoro, garantendo così un futuro prospero e resiliente per la forza lavoro europea.



Internazionalizzazione

Cosa Significa per chiave:

- CULTURA
- GEOGRAFIA
- SVILUPPO

3.2 Le infrastrutture: le opere necessarie per lo sviluppo e la retention degli investimenti

In generale il tema dell'accessibilità e della dotazione infrastrutturale, intesa da una parte come possibilità di accedere ai relativi servizi e dall'altra come fattore di competitività, ha assunto nel tempo una crescente rilevanza.

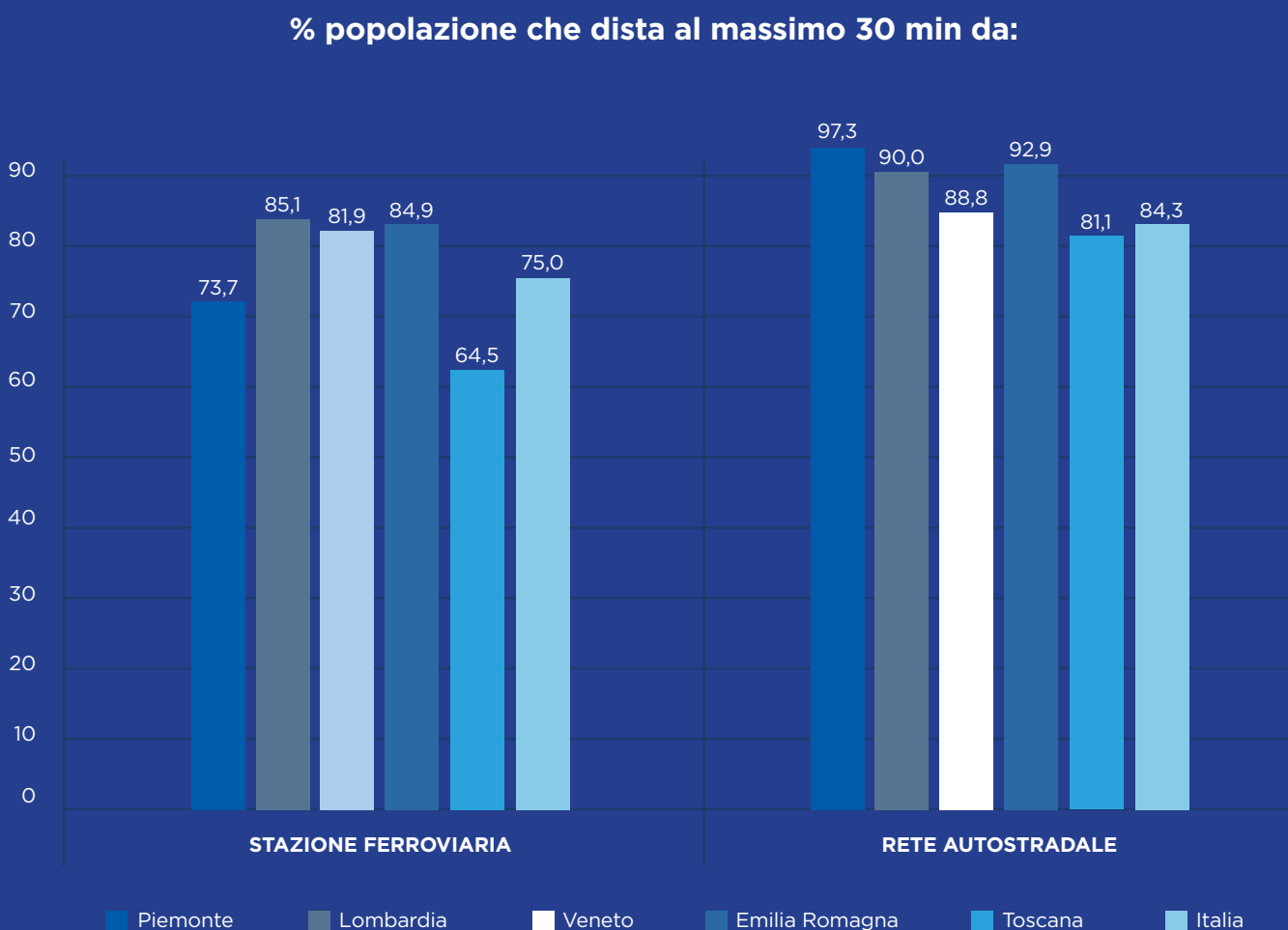
La maggiore o minore facilità di accesso ad una infrastruttura incide sulla qualità della vita per i cittadini, sulle strategie di sviluppo delle imprese e quindi sulla competitività delle stesse e del territorio e sulla produttività. Proprio per questo anche l'Istat ha recentemente prodotto uno studio sull'accessibilità dei comuni alle varie infrastrutture.

Mediamente in Italia circa il 75% e l'84% della popolazione dista meno di mezz'ora rispettivamente dalla stazione ferroviaria più vicina e dall'accesso alla rete autostradale.

Sono dati positivi superati da tutte le regioni con cui siamo soliti confrontarci, ma non dalla regione Toscana che, anche per caratteristiche territoriali, riporta incidenze più contenute. Solo il 64,5% della popolazione dista meno di mezz'ora dalla stazione ferroviaria più vicina e solo l'81,1% degli abitanti impiegano meno di mezz'ora per accedere all'autostrada (figura 4).

Anche per quanto riguarda gli **aeroporti** la posizione della Toscana è sicuramente meno performante delle altre regioni, mentre sulla **logistica portuale** il quadro toscano è migliore grazie alla collocazione geografica.

— Figura 4



Fonte: Centro Studi Confindustria Toscana su dati Istat

In generale, sappiamo che la Toscana sconta un ritardo infrastrutturale importante nei confronti delle regioni economicamente più avanzate e dinamiche. In particolare, la carenza di adeguati collegamenti interni accentua anche la tendenza ad una progressiva polarizzazione dello sviluppo regionale.

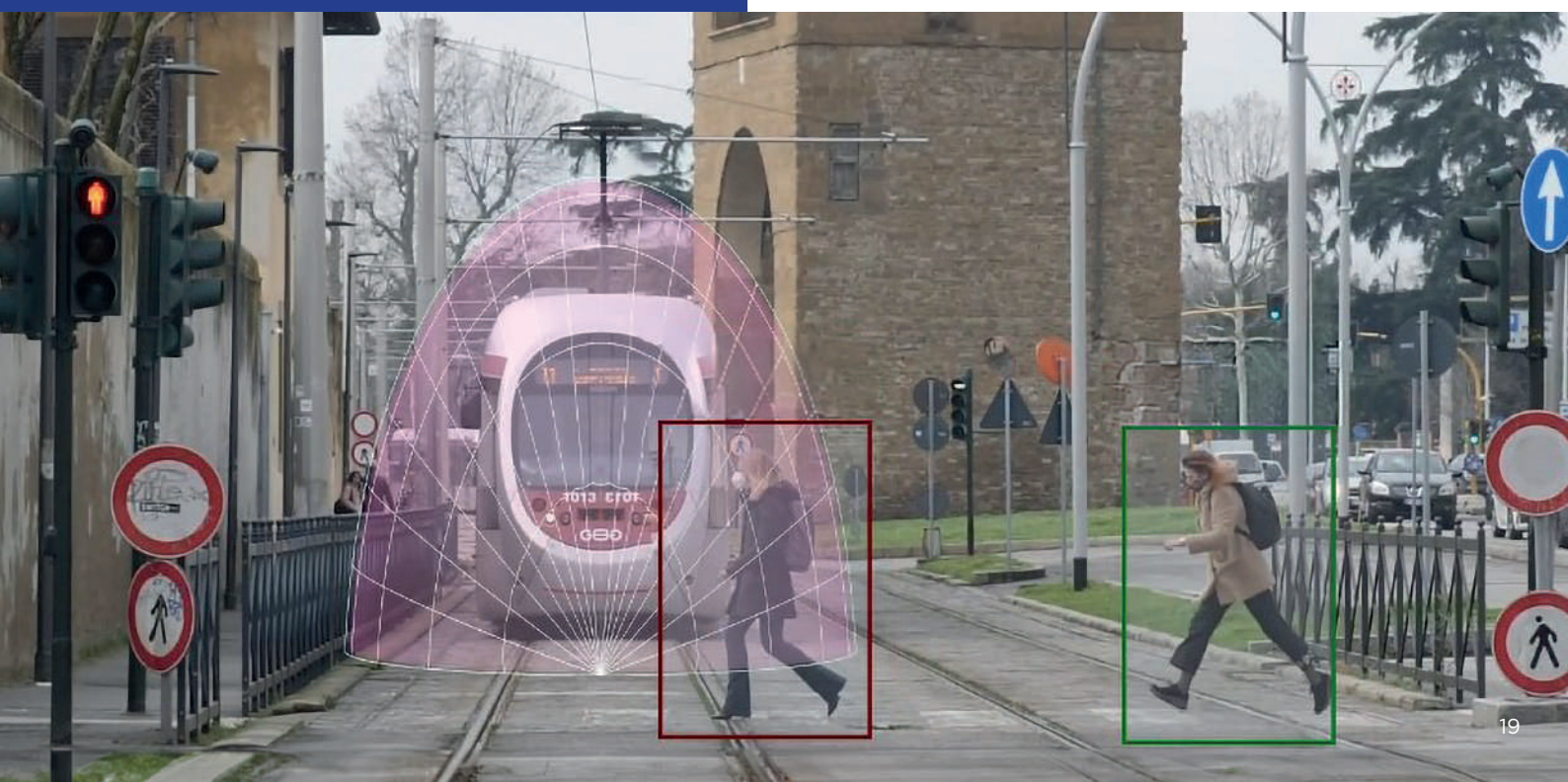
L'indice di competitività della Commissione Europea che, come già ricordato, misura una serie di indicatori relativi al tema infrastrutture colloca la nostra regione al 126° posto su 234 regioni. Tra gli aspetti più critici evidenziati dall'indice emerge **una grave insufficienza di disponibilità stradale.**

Anche la capacità di movimentare le merci e la logistica, in particolare relativamente ai collegamenti con le aree portuali, sono temi di retention degli investimenti e di attrattività del territorio dato il loro impatto diretto sulle scelte produttive delle imprese e sulla loro competitività, anche in termini di costi.

Se guardiamo alle grandi opere necessarie a collegare meglio il territorio regionale, tra le priorità ci sono il **potenziamento del sistema aeroportuale toscano** con gli investimenti su Pisa e la nuova pista di Peretola, l'incremento dei **collegamenti ferroviari veloci** sia sulla costa che tra la costa e l'alta velocità a Firenze, il completamento del corridoio tirrenico e della superstrada Arezzo - Siena - Grosseto.

Sono altresì fondamentali e in corso di realizzazione, sia il **sottoattraversamento dell'alta velocità a Firenze** con la nuova stazione e il rafforzamento della piattaforma logistica costiera con la **Darsena Europa**. Contemporaneamente vanno rafforzati i collegamenti interni per costruire una rete tra la dorsale centrale della regione attraversata dall' AV e gli altri territori, sia di carattere stradale che di carattere ferroviario. Per i nodi logistici è importante il potenziamento del sistema degli interporti toscani.

In generale, la dotazione infrastrutturale e l'adeguatezza della rete logistica incidono sulla competitività del territorio e sulle scelte di localizzazione da parte delle imprese; aziende e relativi investimenti hanno infatti bisogno di contenere e ridurre i costi legati al trasporto delle materie prime, dei semilavorati e poi delle merci. D'altro canto, la dotazione infrastrutturale incide anche sulla qualità della vita delle persone e quindi sulla capacità delle imprese di attrarre e trattenere le competenze necessarie.



3.3 La semplificazione amministrativa: condizione necessaria per competere

La semplificazione costituisce da molti anni un capitolo delle politiche legislative nazionali ed europee, finalizzato per lo più a ridurre gli oneri burocratici a carico delle imprese ed a velocizzare e a rendere certa la tempistica dei procedimenti; in sostanza, gli interventi di semplificazione (sia normativa che amministrativa) rientrano nell'ambito delle misure che intendono accrescere la competitività delle imprese e dei territori, riducendo tempi e costi da adempimento e rendendo nel contempo più attrattivi i territori stessi.

A distanza di anni, il giudizio sulle varie misure di semplificazione messe in atto, sia a livello statale che regionale, non può che rilevare luci ed ombre; in ogni caso non sembrano raggiunti obiettivi significativi. In molti casi, per altro, all'approvazione di strumenti potenzialmente importanti non ha fatto seguito l'attuazione degli stessi.

Se consideriamo il contesto regionale, è necessario evidenziare due aspetti sul ruolo della Regione in tema di semplificazione.



In primo luogo, come tutte le Regioni, anche la Toscana è **ente di legislazione** nelle materie di competenza esclusiva regionale e, nei limiti previsti dall'ordinamento costituzionale, in quelle concorrenti, a maggior ragione dopo la riforma costituzionale del 2001 e al netto comunque delle possibili evoluzioni della cosiddetta autonomia differenziata. **Ad oggi tuttavia non si registra un impiego significativo della potestà legislativa in chiave di semplificazione per le imprese.**

A parte qualche esempio isolato (ad esempio la legge regionale n. 40 del 2009), gli interventi succedutisi, ad esempio in materia di governo del territorio (es. la legge 65) o il testo unico in materia di attività estrattive sembrano andare in direzione opposta, con vincoli e oneri burocratici crescenti. Allo stesso tempo, importanti strumenti per il miglioramento della qualità della normazione (previsti anche in statuto, come l'analisi di impatto della regolamentazione), un tempo praticati a livello di eccellenza in Toscana, sono stati abbandonati; per altro, anche le strutture di supporto tecnico del Consiglio regionale non sembrano adeguate al nuovo ruolo attribuito alle Regioni dalla riforma del 2001.

In questo specifico ambito della semplificazione normativa e della qualità della regolazione, proponiamo di attivare un **monitoraggio sull'attuazione delle misure** messe in campo negli anni dalla Regione in materia di semplificazione (legge regionale n. 40 del 2009, indennizzo da ritardo, nuova legge regionale in materia di incentivi ecc).

Sarebbe utile reintrodurre anche **l'analisi di impatto della regolazione sulle nuove proposte di legge o di regolamento** comunque impattanti sulle imprese.

A proposito di nuove misure di semplificazione normativa a favore delle imprese, potremmo partire da alcuni ambiti comunque di competenza della Regione.

Ripristinare adeguate valutazioni di impatto potrebbe evitare provvedimenti particolarmente penalizzanti per le imprese e più in generale per il sistema produttivo nel suo complesso.



Pensiamo al tema della difficoltà di approvvigionamento delle materie prime per alcuni processi produttivi. In molti casi, tali difficoltà dipendono dalla situazione geopolitica piuttosto che da perturbazioni internazionali dei mercati o da strozzature nelle linee logistiche.

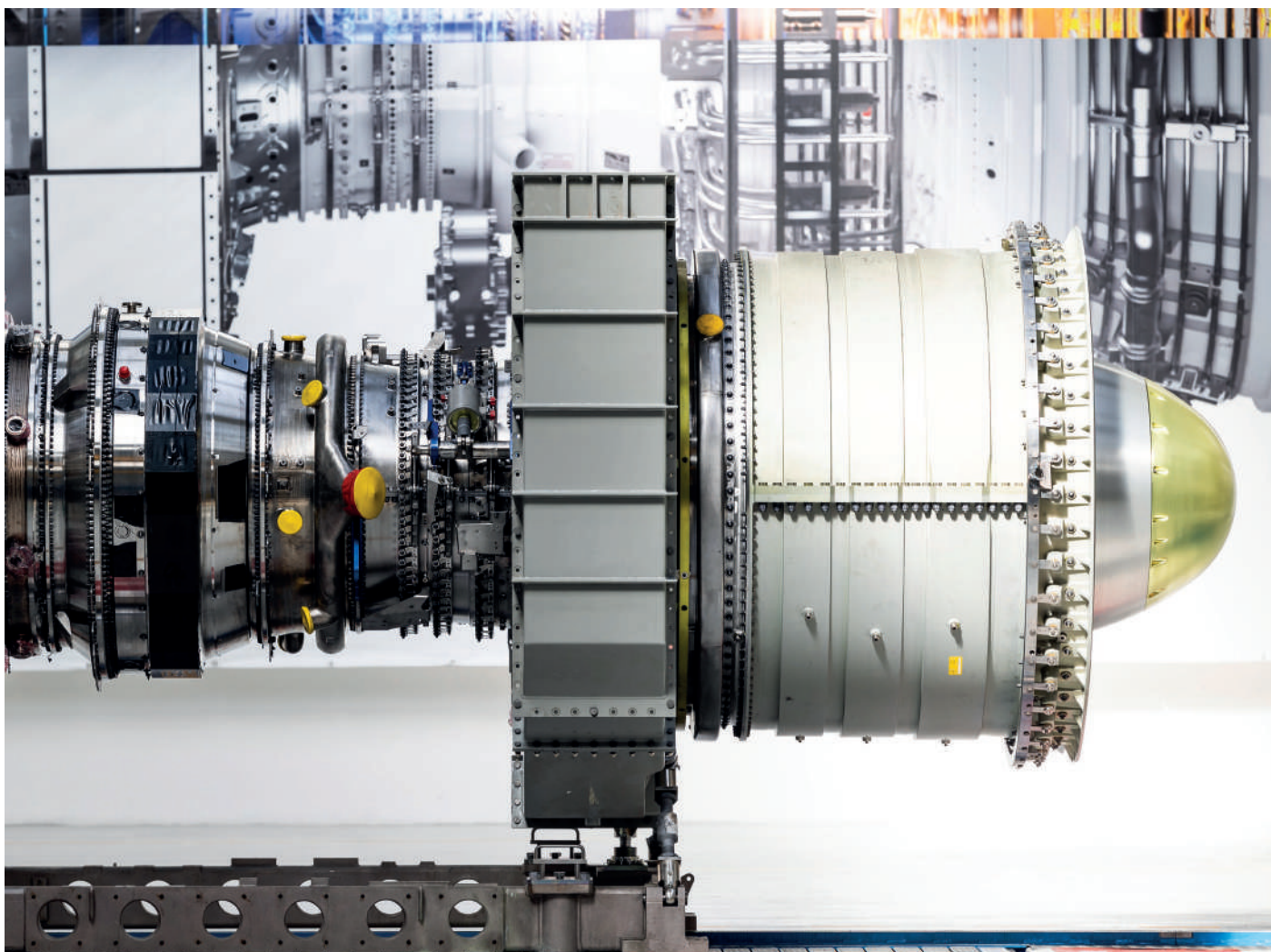
Vi sono però delle fattispecie nelle quali materie prime disponibili sul nostro territorio non vengono adeguatamente valorizzate, rendendo difficoltoso il loro reperimento nelle quantità necessarie, a causa di previsioni slegate completamente dalle valutazioni del mercato di riferimento e programmazioni troppo restrittive o di onerosi adempimenti burocratici.

Per quello che riguarda ad esempio le attività estrattive, il piano regionale delle cave (PRC) ha fissato obiettivi di produzione stringenti che non tengono conto delle esigenze di sviluppo di importanti filiere e finiscono per penalizzare imprese o comparti che si vedono limitati nelle loro opportunità di crescita; ricordiamo infatti come alcune tipologie di materiali siano alla base di importanti filiere produttive o nelle costruzioni (opere pubbliche comprese).

È un esempio paradigmatico di come previsioni basate, ad esempio su modelli teorici, e non accompagnate da adeguate valutazioni di impatto producano effetti indesiderati dal punto di vista dello sviluppo economico del territorio.

Un giusto modo di procedere in fase di programmazione/pianificazione, in questi casi, dovrebbe essere quello di avere un confronto preventivo a livello esclusivamente tecnico fra le imprese che utilizzano la materia prima e gli uffici che redigono il piano/programma, poiché spesso è proprio la mancata conoscenza di una filiera e del mercato di riferimento che può portare a errori pianificatori, con il rischio di veder vanificare gli investimenti e le prospettive delle aziende.

In secondo luogo, rileviamo che nel 2016, la Regione Toscana, dando attuazione alla cosiddetta riforma Delrio, ha portato molte competenze amministrative dalle Province alla Regione, con relativa assegnazione del personale interessato.



Ad oggi, tutte le principali competenze amministrative in materia ambientale ed energetica di interesse delle imprese sono di competenza della Regione, a partire dal rilascio delle autorizzazioni integrate ambientali (AIA) e da quelle uniche ambientali (AUA).

Malgrado l'importanza delle nuove funzioni, sotto il profilo della capacità del territorio ad attrarre nuovi investimenti industriali (che necessitano tutti di autorizzazioni di carattere ambientale), non si registra una corrispondente ed adeguata attenzione sotto il profilo politico.

Le dotazioni organiche infatti appaiono costantemente sottodimensionate (per vari motivi) e, allo stesso tempo, mancano alcune misure organizzative che sarebbero a nostro giudizio necessarie, a partire da una più chiara definizione delle competenze tra autorità competente (Regione) e Arpat.

In questo senso, potrebbe essere utile prevedere **un raccordo costante e formalizzato tra Regione e Confindustria Toscana per confrontarsi, già nella fase istruttoria, su procedure e adempimenti richiesti alle imprese.**

In generale, si registra grande disponibilità ad affrontare questioni specifiche, ma potrebbe essere utile creare **una sede di confronto stabile e formalizzata su questioni procedurali ed interpretative di carattere generale.**



3.4 Ricerca, Sviluppo e Innovazione

Come già ricordato, le imprese a controllo estero hanno una forte propensione all'innovazione e alle attività di Ricerca e Sviluppo. Sulla base degli ultimi dati Istat disponibili nel 2022, le imprese estere hanno investito oltre 6 miliardi di euro in questo campo (+40% rispetto al 2019) coprendo da sole circa il 38% della spesa complessiva delle imprese residenti in Italia.

Le opportunità di agevolazione rappresentano quindi un importante sostegno alla spinta innovativa delle imprese estere e gli strumenti messi oggi a disposizione da Regione Toscana in questa direzione, con particolare attenzione alla Grande Impresa (GI) denotano il recepimento di una buona parte delle istanze già presentate dalla Commissione Multinazionali con il position paper presentato nel luglio 2021, sia per la tipologia di strumenti sia per la modalità di valutazione dei progetti.

In particolar modo si rileva **positivamente**:

Il rifinanziamento di misure in grado di sostenere grandi progetti

Quali lo strumento del MIMIT/ Regione Toscana - "Accordi per l'innovazione" dedicato a progetti superiori a 5 m€, che nelle due aperture - anno 2022 e 2023, ha permesso la realizzazione di importanti progetti di R&S delle GI. Per questo motivo si auspica la riapertura dello sportello anche nell'anno corrente.

L'adeguamento dei criteri di valutazione e premialità

Ridimensionamento del peso assegnato all'incremento occupazionale, adesso in linea con le altre premialità, come risulta dall'ultimo Bando R&S 2024, a vantaggio dunque di una valutazione più orientata alla qualità e alla connotazione innovativa delle proposte progettuali; incremento del punteggio di valutazione delle competenze coinvolte, con conseguente valorizzazione dei gruppi di lavoro altamente qualificati delle GI multinazionali, premiando in tal modo la loro capacità di portare a termine con successo le attività di R&S.

L'introduzione di un nuovo strumento agevolativo dedicato alle imprese a capitale estero

Con l'Azione 1.1.2. la Regione Toscana ha introdotto un'agevolazione finalizzata all'attrazione investimenti esteri, accogliendo anche alcune delle nostre richieste avanzate per i bandi R&S, quali il restringimento del partenariato obbligatorio a n. 1 MPMI e innalzando le percentuali di contributo a fondo perduto al 65% per la Ricerca Industriale e al 40% per lo Sviluppo Sperimentale, rendendo il bando fortemente attrattivo per le imprese a capitale estero.

Permangono tuttavia alcune delle **criticità** sollevate anche in passato.

La struttura dei bandi

A livello regionale, con riferimento al principale strumento con cui la Regione Toscana finanzia la R&S (Bando Unico R&S), la GI può partecipare ma solo in partnership con almeno 3 PMI che, complessivamente, devono sostenere almeno il 30% dei costi del progetto.

Questo delicato equilibrio (70%-30%) è sia un elemento di freno per la GI (che è in grado di proporre progetti fino al tetto massimo consentito) sia un elemento di incertezza fino alla rendicontazione a saldo del progetto (che alcune PMI raggiungono talvolta con affanno, esponendo l'intero partenariato a rischio di revoca).

Non si tiene debitamente conto del fatto che la GI garantisce investimenti nel territorio e genera un importante indotto di filiera. Le GI lavorano comunque in collaborazione con fornitori locali di dimensioni medio piccole che beneficiano in ogni caso di riflesso dei progetti di ricerca e sviluppo portati avanti dalle GI.

È quindi importante che la Regione si limiti ad applicare le previsioni normative senza ulteriori aggravii rispetto a quanto previsto dalla disciplina europea, anche per evitare differenze con provvedimenti analoghi di altre regioni italiane. Inoltre, è importante che i bandi regionali consentano sempre la cumulabilità degli incentivi nel rispetto delle previsioni normative con i contributi che possono derivare da strumenti PNRR.

L'intensità dell'aiuto nel Bando R&S

Permane nel bando R&S 2024 un contributo massimo conseguibile dalla GI pari al 25%, percentuale che disincentiva la partecipazione, quando invece sarebbe importante per l'impatto positivo che eserciterebbe sulle PMI coinvolte in qualità partner/fornitori/consulenti.

Il prototipo

Nel caso in cui il prototipo sviluppato con il progetto di R&S sia il prodotto commerciale finale ed il relativo costo di fabbricazione sia troppo elevato per essere utilizzato soltanto a fini di dimostrazione e di convalida, si chiede cortesemente, una volta concluso il progetto ed effettuata la verifica finale da parte dell'Esperto (e conservando opportuna documentazione tecnica e video/fotografica), che sia consentita la vendita del prototipo.

Infine, un'osservazione in merito ai **criteri di premialità** previsti all' interno della nuova **Azione 1.1.2. "Ricerca, Sviluppo e innovazione per l'attrazione investimenti"** che mettono in una posizione di netto vantaggio le imprese estere che effettueranno un nuovo insediamento nella Regione Toscana rispetto a quelle già presenti sul territorio.

Si propone dunque una revisione del **punteggio massimo ottenibile con questa premialità, in linea con gli altri criteri**, in considerazione anche del fatto che il plafond di 10 m € potrebbe essere assorbito unicamente dalle imprese che si impegnano ad aprire una nuova sede stabile in Toscana. A questo proposito ci auspichiamo inoltre un **ampliamento del plafond** per finanziare le prossime edizioni del bando.

Ribadiamo infine l'importanza che le Associazioni Regionali di Categoria economica, attraverso l'esercizio delle proprie competenze, svolgano un ruolo attivo nella realizzazione di attività di supporto e orientamento delle imprese, anche sui temi connessi a tutte le opportunità di finanziamento volte a favorire la ripresa e la crescita economica.

In particolare, attraverso la collaborazione tra la Regione e le Associazioni Regionali di Categoria economica è possibile perseguire un'ottimizzazione dell'azione di informazione e orientamento sulle opportunità di finanziamento al fine di sostenere gli investimenti delle imprese e lo sviluppo diffuso del territorio regionale; in questa direzione si muove il Protocollo Unlock recentemente siglato.

In linea generale, e anche in riferimento a quanto indicato nel capitolo sulla semplificazione amministrativa, c'è l'esigenza di continuare a semplificare la normativa regionale anche sul piano regolamentare dei bandi e finanziamenti alle imprese, proseguendo nel percorso avviato dalla Regione con le Associazioni di Categoria nel 2023 con la revisione della disciplina regionale sul sostegno alle imprese nell'ambito della c.d. Legge 71.

3.5 Digitalizzazione e intelligenza artificiale: acceleratori di competitività

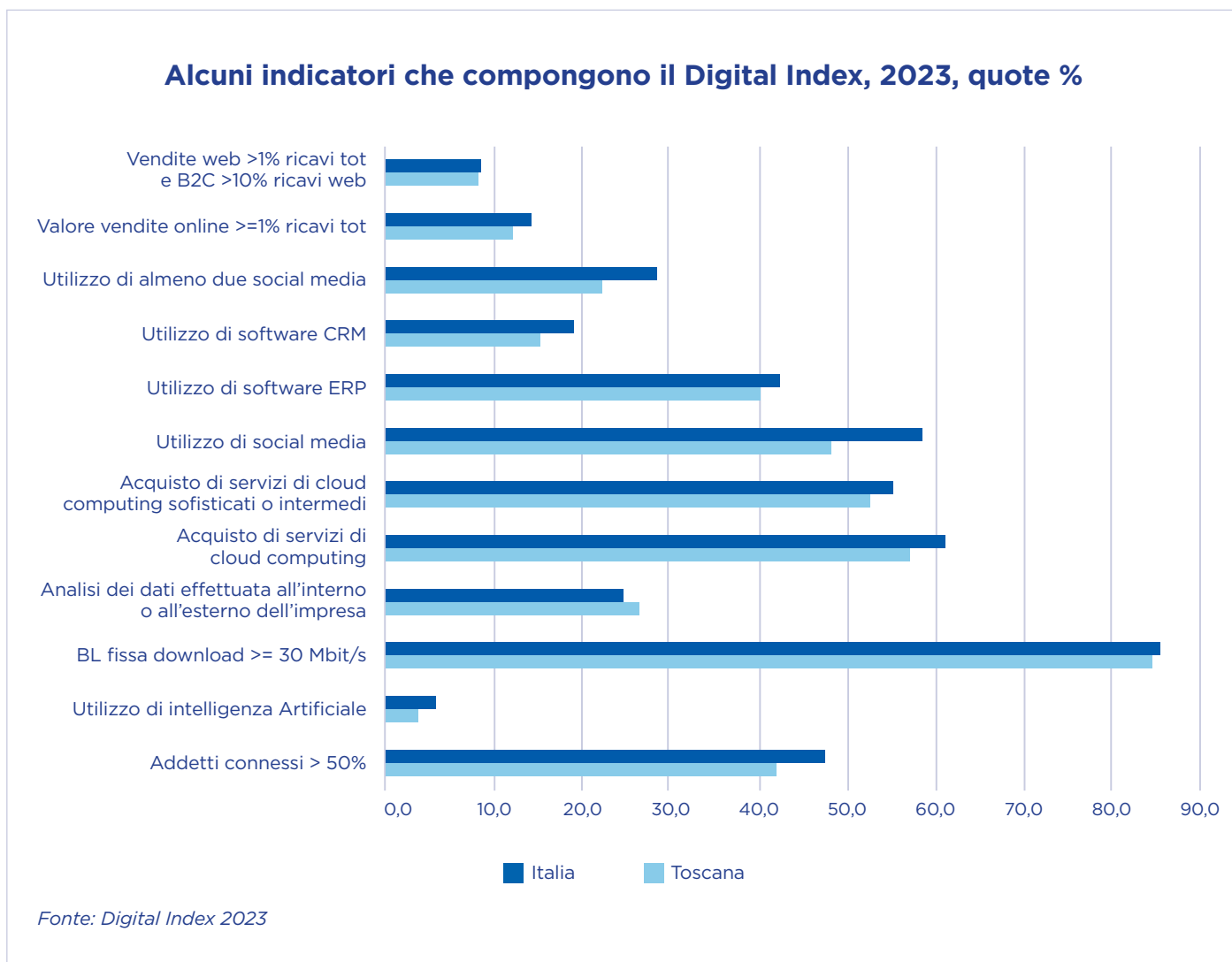
In Toscana meno di 1 impresa su 5 ha un livello di digitalizzazione alto o molto alto.

La scarsa digitalizzazione è una criticità che emerge in tutte le ricerche economiche sull'economia toscana: il tessuto imprenditoriale, fatto per la maggioranza da piccole e piccolissime aziende e spesso in settori tradizionali, frena l'introduzione di tecnologie digitali che oggi rappresenterebbero un acceleratore di competitività, e questo si somma alla ridotta diffusione della banda ultralarga.

Solo il 3,1% delle imprese con almeno 10 addetti utilizza sistema di intelligenza artificiale (IA) per almeno una delle sette possibili finalità¹, a fronte di una media italiana del 5%, e solo il 68% ha un sito internet (il dato nazionale sale al 74%), così come la Toscana rimane indietro su software ERP, CRM, Cloud computing e vendite online (figura 5).

Per quanto riguarda l'incidenza delle imprese che utilizzano i social, la Toscana è al 18esimo posto tra le 20 regioni italiane.

— Figura 5



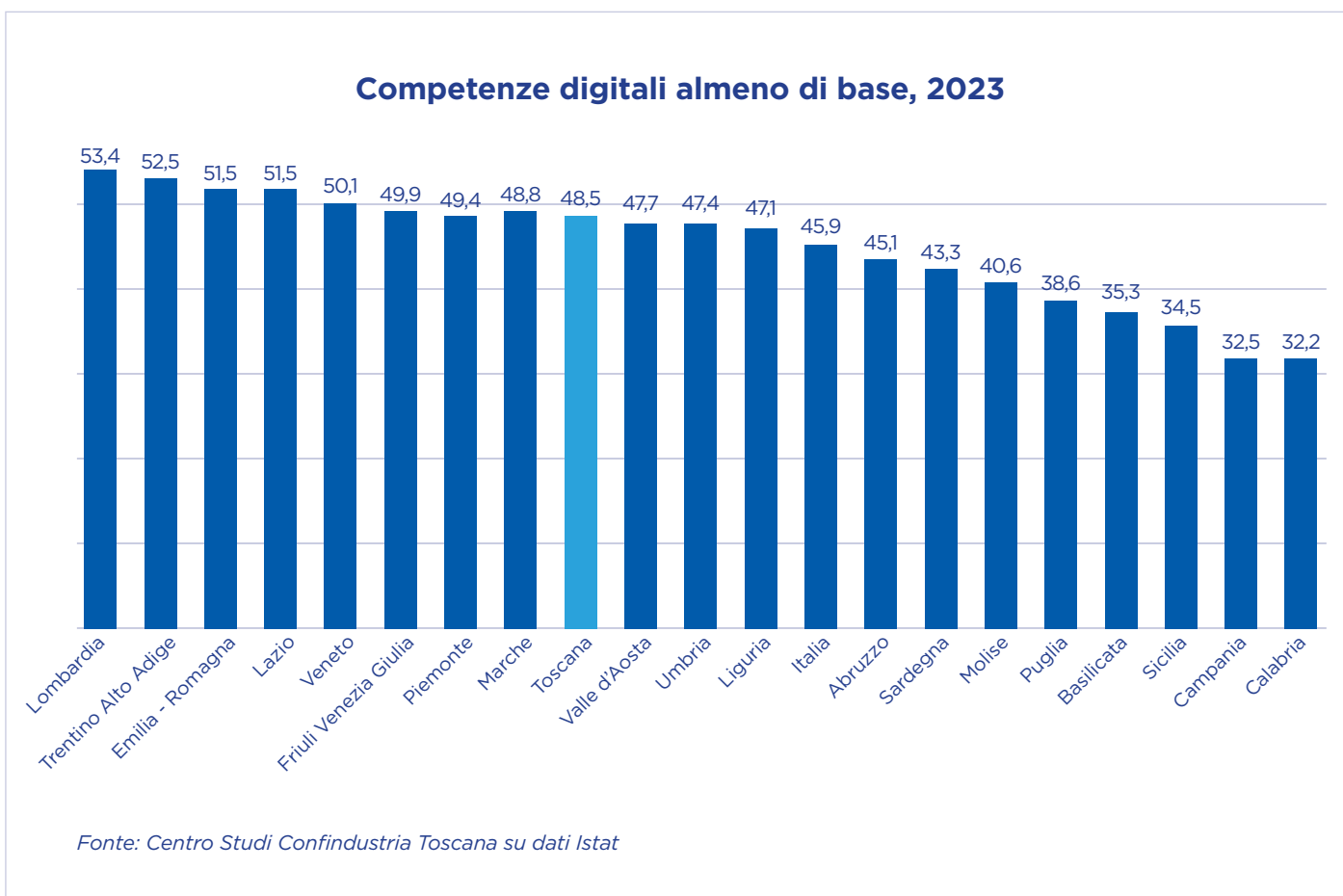
¹Estrarre conoscenza e informazione da un documento di testo (text mining), convertire la lingua parlata in un formato leggibile dal dispositivo informatico (riconoscimento vocale), generare linguaggio scritto o parlato (generazione del linguaggio naturale), identificare oggetti o persone sulla base di immagini (riconoscimento, elaborazione delle immagini), analizzare dati attraverso l'apprendimento automatico (machine learning, deep learning, reti neurali), automatizzare i flussi di lavoro o supportare nel processo decisionale (Robotic Process Automation, software robot che utilizzano tecnologie di IA per automatizzare le attività umane), consentire il movimento fisico delle macchine tramite decisioni autonome basate sull'osservazione dell'ambiente circostante (robot o droni autonomi, veicoli a guida)

La digitalizzazione, così come l'impiego dell'intelligenza artificiale, devono essere affrontati tenendo presenti due piani di intervento: quello delle competenze necessarie alla transizione digitale e quello delle infrastrutture. Perché la transizione digitale possa compiersi e le imprese possano cogliere le opportunità delle nuove tecnologie digitali, tra cui blockchain, IA, Internet of Things, big data e data analytics, occorre sviluppare competenze specifiche: la Toscana nel 2023 registrava una percentuale di persone con competenze digitali di base del 48,5%, un dato superiore di 2,6 punti percentuali rispetto alla media nazionale, ma al decimo posto a livello italiano. (figura 6)

Questo dato è in crescita rispetto al 55% del 2017, ma rimane inferiore alla media nazionale del 64%. Un divario che non sorprende, poiché le imprese manifatturiere toscane hanno un tasso di digitalizzazione tra i più bassi del Centro-Nord Italia a causa della prevalenza di piccole imprese, spesso artigiane, appartenenti a settori più tradizionali rispetto a comparti più innovativi.

Come ricordato dall'IRPET alcuni mesi fa, in Toscana, nel 2022, **solo il 59% delle figure professionali richieste dalle imprese necessitava di competenze digitali.**

— Figura 6

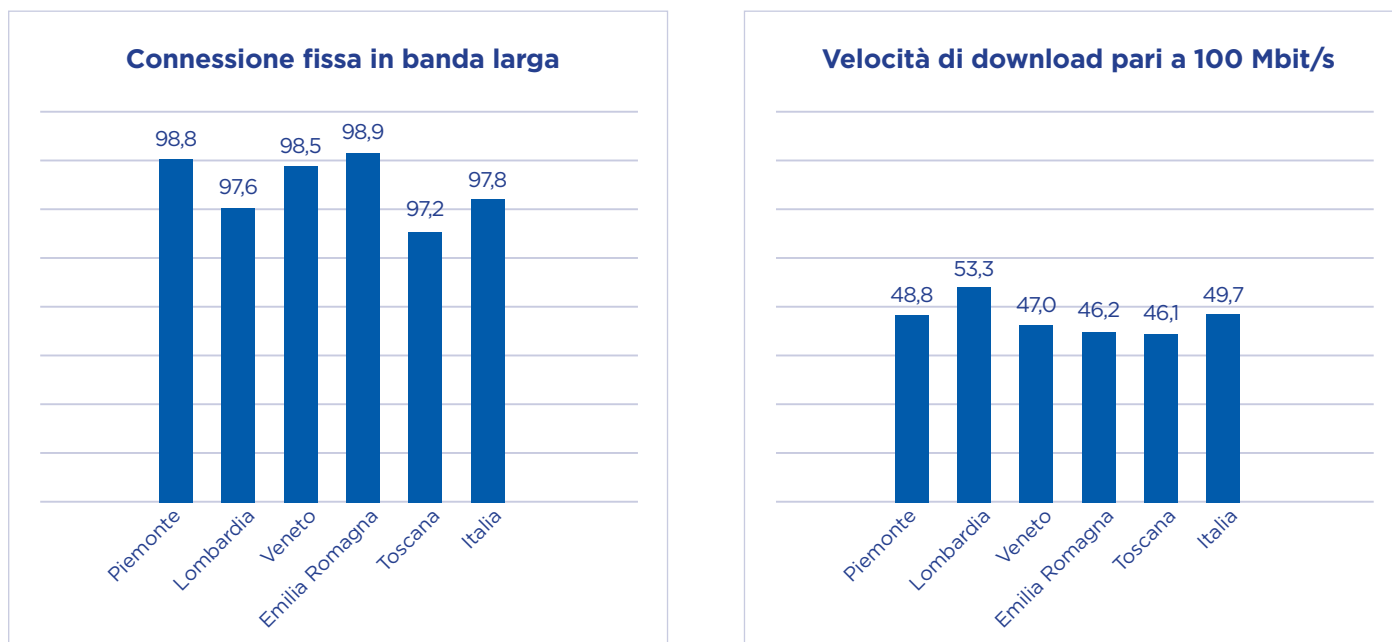


Ma se parliamo di digitale, dobbiamo guardare anche alle infrastrutture digitali.

Su questo fronte la Toscana ha ancora molto da recuperare. Se ci limitiamo alle regioni con cui siamo soliti confrontarci, la Toscana risulta ancora indietro. Ormai la quasi totalità delle imprese con più di 10 addetti ha una connessione fissa in banda larga, mentre meno della metà delle stesse ha una velocità di connessione almeno pari a 100 Mbit/s.

La velocità di connessione incide nei percorsi di transizione digitale. Nonostante negli anni il quadro toscano sia molto migliorato (nel 2016 le imprese che si connettevano a 100 Mbit/s erano appena il 5% contro il 6% italiano) il gap con la media nazionale e con le regioni più virtuose resta significativo. (figura 7)

— Figura 7



Fonte: Centro Studi Confindustria Toscana su dati Regione Toscana

Tra le azioni che si potrebbero intraprendere per accompagnare e supportare le imprese in un percorso di digitalizzazione proponiamo di:

garantire la diffusione della banda ultralarga nel territorio e **incentivare l'adozione di tecnologie digitali abilitanti** nelle imprese, anche attraverso il supporto e i servizi della rete degli European Digital Innovation Hub;

promuovere e sostenere l'utilizzo dell'IA e dell'IoT a beneficio dei rapporti di filiera al fine di armonizzarne gli standard e raccogliere, catalogare e utilizzare i dati in modo coerente e interoperabile;

potenziare i centri di trasferimento tecnologico per rafforzare la collaborazione pubblico e privato.



OXYGEN RETURN
OXYGEN DISCHARGE
OXYGEN SEND
FEED AIR

CTRL R
OXYGEN SEND
FEED AIR

SALOMIURA
MILANO

Glossario

A

Addetto

Persona occupata in un'unità giuridico-economica residente all'estero o in Italia come lavoratore indipendente o dipendente (a tempo pieno, a tempo parziale o con contratto di formazione lavoro), anche se temporaneamente assente (per servizio, ferie, malattia, sospensione dal lavoro, Cassa integrazione guadagni, ecc.). Comprende il titolare/i dell'impresa partecipante/i direttamente alla gestione, i cooperatori (soci di cooperative che, come corrispettivo della loro prestazione, percepiscono un compenso proporzionato all'opera resa e una quota degli utili dell'impresa), i coadiuvanti familiari (parenti o affini del titolare che prestano lavoro manuale senza una prefissata retribuzione contrattuale), i dirigenti, i quadri, gli impiegati, gli operai e gli apprendisti.

Attività economica

È relativa all'impresa a controllo nazionale residente all'estero, oppure all'impresa a controllo estero residente in Italia. È l'attività di produzione di beni o servizi che ha luogo quando risorse quali lavoro, impianti e materie prime concorrono all'ottenimento di beni o alla prestazione di servizi. Un'attività economica è caratterizzata dall'uso di fattori della produzione, da un processo di produzione e da uno o più prodotti ottenuti (merci o prestazioni di servizi). Ai fini della produzione dell'informazione statistica, le attività economiche sono classificate secondo la nomenclatura europea Nace Rev.2 (Ateco versione 2007 a livello nazionale) mentre il dettaglio di analisi, e quindi di raccolta dell'informazione statistica, è definito dal Regolamento *FATS*.

C

Controllante ultimo (estero)

Unità istituzionale (impresa, persona fisica o istituzione) che si colloca all'ultimo anello della catena di controllo dell'impresa. Pertanto, al fine di individuare correttamente questo soggetto, è necessario ricostruire l'intera catena di controllo fino ad individuare il soggetto economico che non risulta a sua volta controllato, direttamente o indirettamente, da altri. Il paese del controllante è individuato dalla residenza del controllante ultimo.

Controllante ultimo (italiano)

Unità istituzionale (impresa, persona fisica o istituzione) residente in Italia che si colloca all'ultimo anello della catena di controllo dell'impresa residente all'estero. Pertanto, al fine di individuare correttamente l'insieme delle controllate italiane residenti all'estero è necessario considerare l'intera struttura di controllo del gruppo multinazionale a controllo nazionale, inclusa la presenza di controllate estere che dipendono da holding intermedie residenti all'estero.

Controllata (impresa)

L'impresa A è definita come controllata da un'unità istituzionale B quando quest'ultima controlla, al 31 dicembre dell'anno di riferimento, direttamente o indirettamente, oltre il 50% delle sue quote o azioni con diritto di voto

Controllo estero

Quando il controllante ultimo è residente in un Paese diverso da quello dell'impresa controllata.

Costo del lavoro

Comprende tutte le voci che costituiscono la retribuzione lorda del personale dipendente (dirigenti, quadri, impiegati, operai, commessi, apprendisti e lavoratori a domicilio)

D

Dipendente

Persona che svolge la propria attività lavorativa in un'unità giuridico-economica ed è iscritta nei libri paga dell'impresa o istituzione. Sono considerati lavoratori dipendenti i soci di cooperativa iscritti nei libri paga, i dirigenti, i quadri, gli impiegati e gli operai, a tempo pieno o parziale, gli apprendisti, i lavoratori a domicilio iscritti nei libri paga, i lavoratori stagionali, i lavoratori con contratto di formazione lavoro.

E

Esportazioni di merci o servizi

Si riferiscono agli scambi di merci e servizi effettuati dalla controllata estera nei confronti di Paesi diversi da quello in cui questa risiede. Pertanto i flussi commerciali da e verso l'Italia sono considerati come parte delle importazioni o esportazioni della controllata estera. Le esportazioni o le importazioni totali si riferiscono al complesso degli scambi realizzati dalla controllata estera, mentre gli scambi intra-gruppo fanno invece riferimento ad un loro sottoinsieme, relativo agli scambi realizzati con imprese appartenenti allo stesso gruppo internazionale residenti in un Paese diverso, inclusa l'Italia (*intra-firm trade*).

F

Fatturato

Comprende le vendite di prodotti fabbricati dall'impresa, gli introiti per lavorazioni eseguite per conto terzi, gli introiti per eventuali prestazioni a terzi di servizi non industriali (commissioni, noleggi di macchinari, ecc.), le vendite di merci acquistate in nome proprio e rivendute senza trasformazione, le commissioni, le provvigioni e altri compensi per vendite di beni per conto terzi, gli introiti lordi del traffico e le prestazioni di servizi a terzi. Per le imprese residenti all'estero, il fatturato viene misurato in relazione al bilancio di esercizio o di altro documento contabile predisposto dalla controllata estera al lordo dei flussi di consolidamento interni al gruppo multinazionale. Per le imprese a controllo estero residenti in Italia, è inteso al lordo di tutte le spese addebitate ai clienti (trasporti, imballaggi, assicurazioni e simili) e delle imposte indirette (fabbricazione, consumo, ecc.) ad eccezione dell'IVA fatturata ai clienti, al netto di abbuoni e sconti accordati ai clienti e delle merci rese; sono inoltre esclusi: rimborsi di imposte all'esportazione, interessi di mora e quelli sulle vendite rateali. Il valore dei lavori eseguiti nel corso dell'esercizio da parte delle imprese di costruzione e cantieristiche sono conglobati nel valore complessivo del fatturato.

G

Gruppo di impresa

Associazione di unità giuridiche controllate da un'unità vertice; il Regolamento comunitario n. 696/1993 definisce il gruppo di impresa come «un'associazione di imprese retta da legami di tipo finanziario e non avente diversi centri decisionali, in particolare per quel che concerne la politica della produzione, della vendita, degli utili» e in grado di «unificare alcuni aspetti della gestione finanziaria e della fiscalità». Il gruppo si caratterizza come «l'entità economica che può effettuare scelte con particolare riguardo alle unità alleate che lo compongono».

Gruppo di impresa domestico

Gruppo formato soltanto da unità giuridiche residenti.

Gruppo multinazionale italiano

Gruppo di impresa che ha almeno due imprese o due unità giuridiche localizzate in Paesi diversi con vertice residente.

Gruppo multinazionale estero

Gruppo di impresa che ha almeno due imprese o due unità giuridiche localizzate in Paesi diversi con vertice non residente.

I

Impresa

Secondo il Regolamento 696/93 «L'impresa corrisponde alla più piccola combinazione di unità giuridiche che costituisce un'unità organizzativa per la produzione di beni e servizi che fruisce d'una certa autonomia decisionale. In particolare per quanto attiene alla destinazione delle sue risorse correnti. Un'impresa esercita una o più attività in uno o più luoghi. Un'impresa può corrispondere a una sola unità giuridica. L'impresa è definita come un'entità economica che, in certe circostanze, può corrispondere al raggruppamento di più unità giuridiche. Certe unità giuridiche esercitano infatti attività esclusivamente a favore di un'altra entità giuridica e la loro esistenza è dovuta unicamente a ragioni amministrative (ad esempio fiscali) senza assumere rilevanza dal punto di vista economico. Rientrano in questa categoria anche una grande parte delle unità giuridiche senza posti di lavoro. Spesso le loro attività devono essere interpretate come attività ausiliarie dell'unità giuridica madre a cui esse appartengono e a cui devono essere ricollegate per costituire l'entità "impresa" utilizzata per l'analisi economica».

Industria

si comprendono nell'industria in senso stretto le attività che rientrano nei comparti dell'estrattivo, del manifatturiero e delle Utilities

P

Paese di residenza della multinazionale estera

Paese in cui risiede il controllante ultimo dell'impresa (impresa, persona fisica o istituzione). Non sono, pertanto, considerate a controllo estero le imprese con sede legale, controllante prossimo o intermedio, società holding o fiduciarie residenti all'estero qualora il controllante ultimo risulti residente in Italia.

Produttività (apparente) del lavoro

Rapporto tra valore aggiunto e numero di addetti.

S

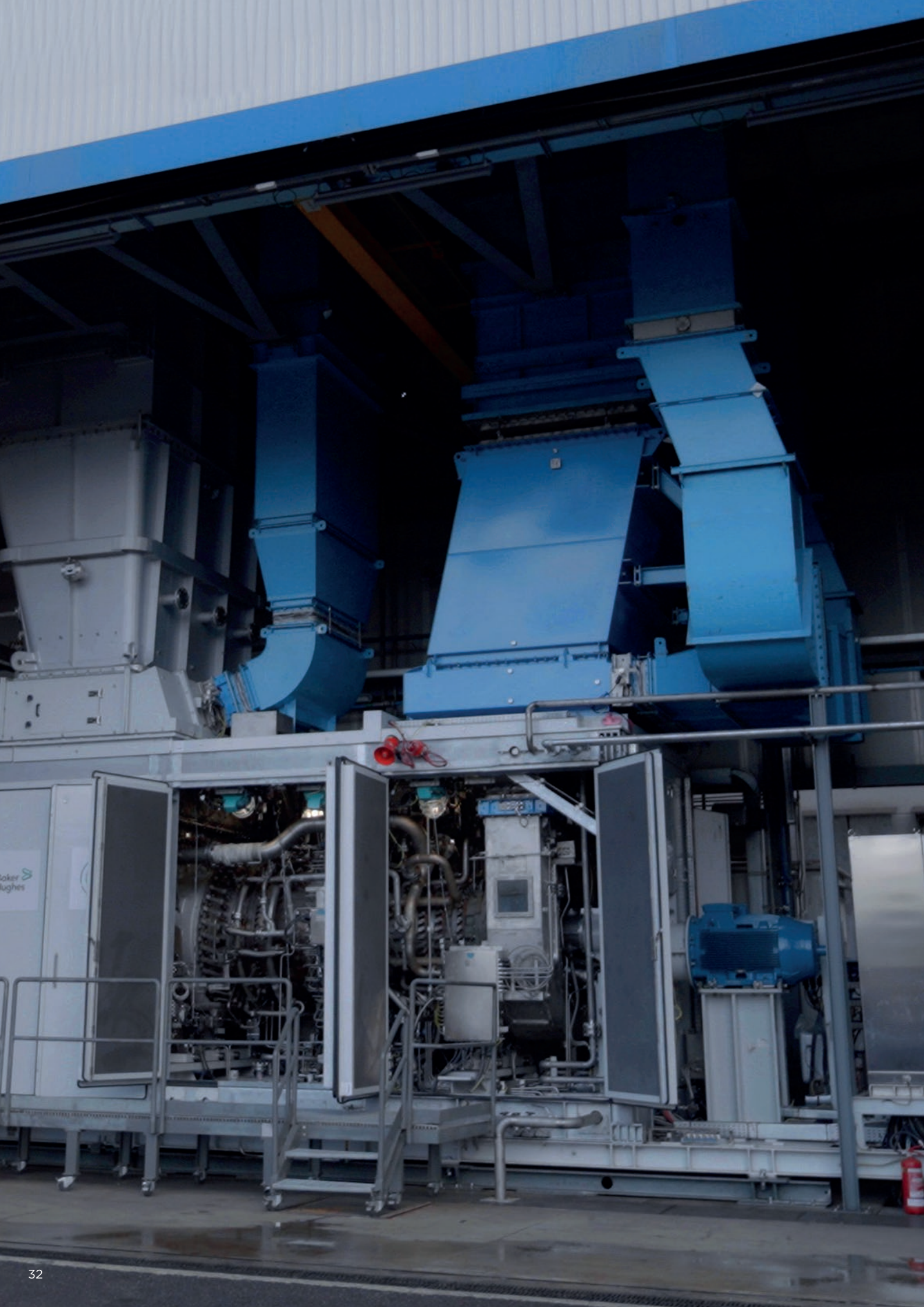
Spesa in Ricerca e sviluppo (intra-muros)

Spesa per attività di R&S svolta dalle imprese o dagli enti pubblici con proprio personale e proprie attrezzature.

V

Valore aggiunto

Incremento di valore che l'attività dell'impresa apporta al valore dei beni e servizi ricevuti da altre aziende mediante l'impiego dei propri fattori produttivi (lavoro, capitale e attività imprenditoriale). Tale aggregato è ottenuto sottraendo l'ammontare dei costi al totale dei ricavi: i primi comprendono i costi per acquisti lordi, per servizi vari e per godimento di servizi di terzi, le variazioni delle rimanenze di materie e di merci acquistate senza trasformazione e gli oneri diversi di gestione; i secondi contengono il valore del fatturato lordo, le variazioni delle giacenze di prodotti finiti, semilavorati e in corso di lavorazione, gli incrementi delle immobilizzazioni per lavori interni e i ricavi accessori di gestione.





Fonti

Istat, Indagine sull'internazionalizzazione delle imprese, 2018

Istat "Risultati economici imprese e multinazionali - Anno 2021"

Le imprese estere in Italia e i cambiamenti della globalizzazione, Working Paper Series. Luiss School of Government, OIE, 2022

Rapporto BES 2023, Istat

Il livello di digitalizzazione delle imprese toscane: dati 2023, Regione Toscana

Le imprese estere in Italia qualità, innovazione, investimenti: un'agenda per il futuro - OIE- Luiss, 2024

Istat (2023), "Struttura e competitività delle imprese multinazionali - Anno 2021", 16 novembre

Le imprese estere in Italia qualità, innovazione, investimenti: un'agenda per il futuro - OIE- Luiss, 2024



CONFINDUSTRIA
Toscana

confindustria.toscana.it